

I "DISVALORI" DEL MANIFESTO SOVRANISTA

di Anna Zafesova

su La Repubblica del 4 luglio 2021

Per certi versi, il manifesto dei sovranisti – dei "patrioti", come vogliono farsi chiamare in un ennesimo tentativo di giustificare un'ideologia di chiusura ed esclusione – è la promessa di un nuovo muro.

Traccia un confine lungo il quale dividere l'Europa, assegna un nome a quello che vuole costituirsi come un nuovo fronte valoriale, ancora prima che politico. Non è pili una discussione sulle diverse direzioni di sviluppo e interessi differenti da conciliare all'interno dello stesso assetto: fin dalle prime righe il manifesto si propone come un'alternativa all'Unione. Qualcuno l'ha già considerato un segno positivo, perché le destre sovraniste non minacciano più una Exit.

In compenso però aprono una battaglia interna all'Unione, diretta di fatto contro l'Unione.

«Nazioni», «tradizioni», «famiglia», «religione», «popoli» autoctoni contro gli immigrati: le parole d'ordine che vengono contrapposte all'Europa dei diritti individuali e dell'assenza di confini (in tutti i sensi) sono tratte dal vocabolario della destra estrema, nazionalista e reazionaria più che conservatrice.

Per dirla con il politologo bulgaro Ivan Krastev, uno dei più brillanti intellettuali dell'Europa dell'Est, «l'autoritarismo non si propone più come alternativa alla democrazia, ma cerca di contrabbandare il metodo autoritario nei governi democratici». Le destre, storiche e nuove, dell'Occidente storico, si alleano con i neo-autoritarismi dell'Est postcomunista, in un sodalizio vasto quanto contraddittorio. I Paesi ex comunisti scontano infatti traumi storici decenni di totalitarismi che hanno mutilato l'Europa Orientale, lasciando cicatrici ancora molto visibili di una spartizione dolorosa e di una transizione ancora non conclusa. Krastev ricorda nel suo *After Europe* come in alcune zone dell'Est europeo dopo il 1948 mancava all'appello quasi la metà della popolazione, in un massacro / esodo di massa di cui i fratelli occidentali spesso faticano a comprendere la portata. Ma che partiti dei Paesi della "vecchia Europa", come la chiamava Jacques Chirac, che rappresentano un quinto dell'elettorato, come nel caso della Francia, o addirittura il 40%, come nel caso dell'Italia,

si sentano più vicini a un leader illiberale come Viktor Orban, assomiglia ai sintomi di una malattia autoimmune, con l'organismo che si rivolta contro le proprie cellule. Se non altro, ora esiste una diagnosi, e si tratta di cercare la terapia.